

VARIA

Argentin vince per la quarta volta la Liegi-Bastogne-Liegi Mercoledì primo nella Freccia È il vero re delle Ardenne

Poker d'asso

Moreno Argentin si è aggiudicato la sua quarta Liegi-Bastogne-Liegi battendo allo sprint il belga Claude Criquelion. Terzo Rolf Sorensen, compagno di squadra del vincitore, che diventa leader della Coppa del mondo con 62 punti. In una settimana due vittorie: Argentin nelle Ardenne è diventato uno spauracchio. Ancora nelle retrovie Bugno. Indietro anche Chiappucci e Ballenli.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

LIEGI Con Argentin c'è plus facile soprattutto quando si scommette su di lui. Mercoledì sbanca la Freccia Vallona, questa volta la Liegi-Bastogne-Liegi. Con Moreno Argentin si va sul sicuro. Qui lo chiamano il Signore delle Ardenne, e detto dai belgi che non si spreca troppo in salamelecchi e un vero complimento. Bisogna anche capirli, poveri belgi, perché da queste parti Argentin è sempre stato un mattatore. Quattro volte primo nella Liegi-Bastogne-Liegi (1985-86-87 e '88), due alla Freccia Vallona una volta al Giro delle Fiandre. E lasciamo perdere i piazzamenti. Dopo l'arrivo, il vecchio Claude Criquelion, che se lo trova sempre sulla sua strada, era pranicamente rassegnato. «Quello deve avere la prima bici col turbo», esclamava con gli occhi fissi nel vuoto.

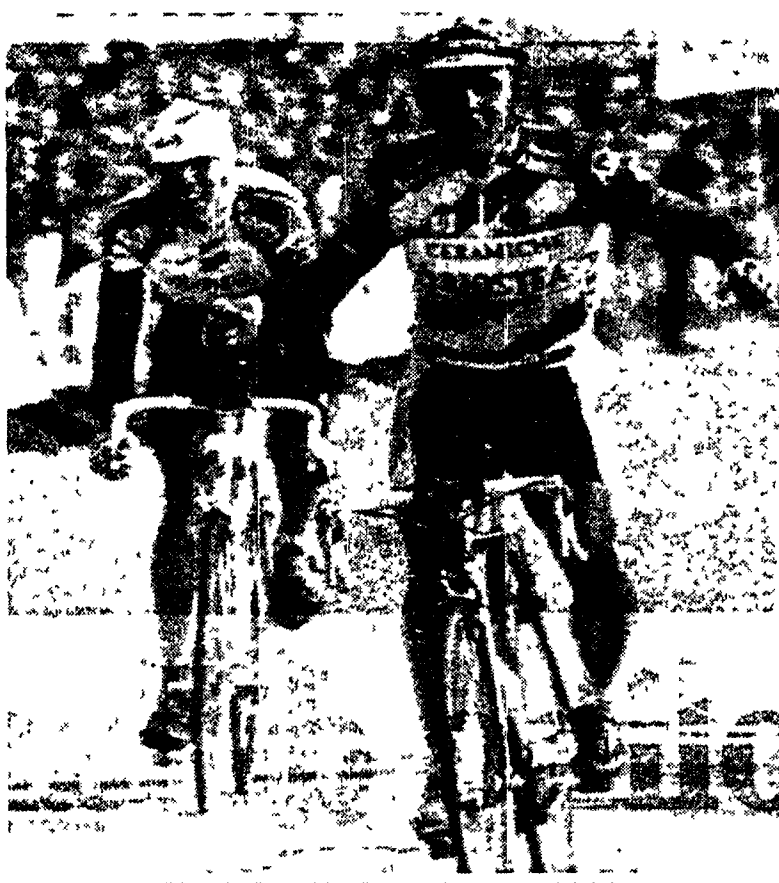
Per Criquelion, Argentin è ormai una fissazione, un chiodo fisso. Quando c'è l'italiano lui può star tranquillo che si becca il secondo posto. Anche ieri i posti sul podio avevano nomi già scritti sotto: primo Argentin, secondo Criquelion, terzo Sorensen. L'unica differenza, rispetto alla Freccia Vallona, è che in questo caso il belga è stato battuto allo sprint. Uno sprint, va detto non spudoratamente favorevole ad Argentin. Partiti a 250 metri, i due se la sono giocata quasi ad armi pari. L'italiano gli ha dato un paio di metri senza però surrassarli completamente.

Ad ogni classica una vittoria diversa. Mercoledì Argentin aveva vinto dopo una fuga solitaria di 57 chilometri, ieri le cose sono andate diversamente. Un successo, in un certo senso, più tattico, costruito insieme

a Rolf Sorensen, compagno di squadra di Moreno. Il plotone ha cominciato a sfidarsi sulla salita di Hezales, dopo 180 chilometri di corsa. Davanti ci sono quasi tutti gli italiani importanti: c'è Argentin, Ballerini, Chiappucci e perfino Fondriest. Manca solo Bugno ma di questi tempi non è una novità (alla fine accuserà la squadra di non averlo aiutato). Argentin e Sorensen danno delle gran spallate ma per arrivare alla formazione di un drappello di fuggitivi bisogna aspettare qualche chilometro più avanti. Ecco sono dieci Van Lanckers, Criquelion, Bruyneel, Indurain, Lejarreta, Gaston, Roche, Sorensen, Argentin e Alcalá. Più avanti, al colle della Redoute, Sorensen dà un'altra scollata e il gruppo si divide in due blocchi. Davanti vanno Indurain, Criquelion, Sorensen e Argentin. E così restano fino al traguardo.

Raccanta Sorensen «A tre km dall'arrivo, ho allungato e mi sono accorto che stavo andando veramente forte. Mi è andato così bene. Non importa Moreno è un uomo di parola. «Dopo la sparata di Sorensen, ecco lo sprint vero quello tra il vecchio Criq e Argentin. Con scioltezza, ma senza marmaldeggiare, l'italiano passa per primo il traguardo. Terzo

Sorensen «È andato tutto bene - dice all'arrivo Argentin - con Sorensen ci siamo capiti al volo. Chiaro a lui servono i punti per la Coppa del Mondo, lo preferisco vincere la corsa. Adesso sto bene, sono soddisfatto. Certo non posso correre in questo modo all'infinito. No, il Giro non lo farò. Non è nei miei programmi. Quindi una stitellata a Chiappucci «Non è andato bene? Immagino, forse non stava troppo bene. Così imparare non si possono far sempre queste sparate. Una bella vittoria, forse quella che ho ottenuta con più autorità. Mi sentivo tranquillo, sicuro». L'acconci i commenti degli altri corridori italiani. Gianni Bugno ha ancora una volta mancato il grande appuntamento confermando che per lui l'inizio della stagione agonistica è decisamente in salita. «Sono andato meglio che alla Freccia Vallona però mi sono trovato da solo nel momento decisivo». Senza rimpianti il vincitore della Milano-Sanremo, Claudio Chiappucci «Più di così non potevo fare, ho dato il massimo». Su Chiappucci c'è anche una paura che gli stiano venendo gli orecchioni. Oggi farà gli esami. L'aveva già avuti da bambino, ma da un paio di giorni soffre di un rigonfiamento vicino alle ghiandole del collo.



La prepotente volata di Argentin, alla sua sinistra il quarto arrivato, lo spagnolo Indurain

Criquelion è arrivato ancora secondo

ORDINE D'ARRIVO
1) Moreno Argentin (ita) in 7 ore 15' alla media oraria di km 36,827, 2) Claude Criquelion (bel) s.t., 3) Rolf Sorensen (dan) s.t., 4) Miguel Indurain (spa) s.t., 5) Eric Van Lancker (bel) a 10", 6) Raul Alcalá (mex) s.t., 7) Marino Lejarreta (spa) s.t., 8) Stephen Roche (ir) s.t., 9) Edwig Van Hooydonck (ola) a 2'30", 10) Dirk De Wolf (bel) a 2'36", 11) Gianni Bugno s.t., 20) Maurizio Fondriest s.t.

CLASSIFICA DELLA COPPA DEL MONDO:
1) Rolf Sorensen (dan) 62 punti 2) Edwig Van Hooydonck (bel) 49, 3) Marc Madiot (fra) 40, 4) Carlo Bomans (bel) 36 5) Franco Ballerini (ita) 29, 6) Laurent Jalabert (fra) 29, 7) Johan Museeuw (bel) 27 8) Moreno Argentin (ita) 25, 9) Claudio Chiappucci (ita) 25, 10) Marc Sergeant (bel) 24, 11) Rolf Golz (ger) 23, 12) Phil Anderson (aus) 23, 13) Claude Criquelion (bel) 22

Play Off		
OTTAVI 17-21/23/4	QUARTI 25-28/4 1/5	SEMIFINALI 5-7-9 12 14/5
Falconara 3 0	Messaggero	FINALE 19-23-26 30/5-2/6
Gabeca 2 3	Sisley	
Sisley 3 3	Charro	
Siap 0 0	Maxicono	
Philps 3 3	Philps	
Venturi 1 1	Alpitour	
Alpitour 3 3	Mediolanum	
Acireale 0 0		

Pallavolo, a Treviso torna il sereno dopo le tempeste

ROMA. Nel ritorno degli ottavi del pallavolo campionato di sorpresa. La Sisley di Treviso, nell'anticipo, ha schiacciato i neo promossi della Siap di Brescia con il netto risultato di 3 a 0 passando il turno. Giovedì prossimo incontreranno nei quarti di finale il Charro di Padova, 4° nella regular season. La Philips di Modena è riuscita a vincere a Perugia nel retour match contro il Glio Venturi di Spoleto per 3 a 1. Risultato questo importante per il team emiliano che rischiava di andare alla bella contro gli uomini del Professor Pittera che nella gara di andata erano riusciti a mettere in crisi la difesa modenese. Il primo set se lo sono aggiudicati i padroni di casa con il parziale di 15 a 8, poi Conte e compagni sono riusciti a imbrigliare la difesa degli umbri che sono capitoliati 5 a 15. Il terzo e quarto parziale, senza storia con l'Olivo Venturi sempre dietro ad

arrancare 2-15 e 6-15 i parziali finali. Gli emiliani nei quarti di finale dovranno incontrare la Maxicono di Parma per un'altra edizione del derby della Via Emilia. Incontro che per anni ha deciso le sorti dello scudetto ed ora valido soltanto per una qualificazione alle semifinali. Il Falconara invece incontrerà domani nuovamente la Gabeca di Montchian nella «bella». La formazione marchigiana, vincitrice al tie break nel primo incontro ha dovuto subire il ritorno dei lombardi guidati da Stelio De Rocco. L'Alpitour Cuneo, come previsto ha battuto a Catania per 3 a 0 le Terme di Acireale, prive dell'altatore Biangi. Nei quarti incontrerà la Mediolanum di Zorzi e compagni. Nei play out, tra le formazioni di A1 e A2 la Città di Castello non ha dovuto faticare oltremodo per avere ragione della Prep di Reggio Emilia (3 a 0 il risultato) e il Gabbiano Mantova si è imposto sul Gabbiano Mantova con il punteggio di 3 a 1. □ L'Es

Coppa del mondo di maratona. Fallisce a Londra la spedizione azzurra: l'olimpionico si ritira. La squadra finisce solo quarta nella gara vinta dal sovietico Tolstikov. Più brave le donne: seconde

Il Big Ben ha detto stop per Bordin

Giomata nerissima per la maratona azzurra che sulle strade di Londra e di Rotterdam ha subito due cocenti sconfitte. Gelindo Bordin e Francesco Panetta si sono ritirati. Il campione olimpico a un certo punto è stato colto da crampi e non ha saputo reagire all'attacco vincente del sovietico Yakov Tolstikov. Francesco Panetta a Rotterdam ha capito quanto dura e lunga sia la nuova strada che ha scelto.

Gelindo Bordin si è ritirato a Londra dopo 36 chilometri. Francesco Panetta ha abbandonato la corsa a Rotterdam dopo 32. L'Italia non è riuscita a vincere la Coppa del Mondo e ha concluso solo al quarto posto. Assai più brave le ragazze, seconde alle spalle della invincibile Unione Sovietica. La Coppa del mondo si è risolta a metà gara con un attacco improvviso del sovietico Yakov Tolstikov. A quel punto il gruppo dei più bravi era fortissimo ma nessuno ha reagito e così il vantaggio dell'uomo venuto da lontano si è fatto in-

colabile. Gelindo Bordin aveva cercato di mascherare la crisi, sperando che gli passasse, e c'era riuscito. Ma Yakov Tolstikov lo ha colto impreparato. Il campione olimpico ha resistito ancora per 15 chilometri e poi ha abbandonato. È la prima volta in 15 maratone, che Gelindo abbandona.

Il migliore degli azzurri, Salvatore Bettiol, è il nido decimo a 2'36" dal vincitore. Stavolta il piccolo maratoneta veneto ha corso con cautela e così ha mancato il momento decisivo. O non l'ha capito. Non è mai parso in corsa. La prova delle

donne non è sfuggita alla grande Rosa Mota che ha saputo aggiungere a un titolo olimpico a uno mondiale, a tre europei e a una Coppa Europa quel che le mancava, e cioè la Coppa del Mondo. Ora ha vinto proprio tutto. «Rosinina do Portugal» è scappata dopo 22 chilometri e mezzo. Ha spinto lieve e agile, e Valentina Jegorova e Katrin Doerre non hanno saputo tenerla. Rosa Mota ha preceduto di 1'21" l'americana Fran Lameu, 39 anni, impegnata nella quarantesima maratona della sua lunghissima carriera iniziata 26 anni fa. Cunosio Fran Lameu ha ripetuto il piazzamento della scorsa stagione.

A Rotterdam è risorto il grande australiano di origine svizzera Robert De Castella. Il campione del Mondo di Helsinki-83, 34 anni sembrava finito. E invece aveva ancora molto da dire. Ha vinto con 20" sull'uomo nuovo della maratona, il giovane messicano Dionicio Ceron. France-

E Panetta a Rotterdam conosce il «duro pane dei faticatori»

REMO MUSUMECI

Erano le 11.40 e la maratona di Coppa del Mondo valutava il confine di metà strada. I britannici erano in prima fila assieme a Gelindo Bordin e ai tanzaniani Suleiman Nyambui e Alfredo Shahanga. Il campione olimpico stava condizionando la corsa che sembrava raggelata. A quel punto è scattato l'uomo degli Urali il trentaduenne Yakov Tolstikov vincitore di tre maratone, una a Uzhgorod e due a Mosca. Tutti gli uomini della prima linea hanno guardato il campionissimo per osservare la sua reazione. Un attacco a metà corsa

sembrava prematuro a chiunque, perfino agli africani abituati a correre d'istinto. Gelindo non ha reagito e così l'uomo degli Urali ha potuto insistere nell'attacco conquistando il successo più prestigioso della sua carriera atletica.

La sconfitta del campione olimpico è clamorosa perché inattesa, soprattutto in una corsa che non disponeva di grandissimi personaggi. In sede di pronostico tutti gli addetti ai lavori avevano attribuito il ruolo di grande favorito al campione veneto, le incertez-



Il sovietico Tolstikov attraversa il ponte di Westminster e vola verso il traguardo della maratona

ze della vigilia riguardavano solo l'esto della competizione a squadre. Una sconfitta ancor più clamorosa perché a Gelindo non era mai accaduto di fermarsi. Vuol dire che anche per lui c'è una prima volta. La spiegazione l'ha data lo stesso Gelindo: crampi, dolori dappertutto dovuti a un calo dell'emoglobina, un problema che lo aveva afflitto una decina di giorni prima e che sembrava risolto. Succede anche ai campioni più bravi. La cosa curiosa di questa settimana è che lunedì a Boston si era assistito alla disfatta del campione del

Mondo Douglas Wakuhun e non a quella del campione olimpico. Non è certamente il crepuscolo degli dei, diciamo che è l'avvicinarsi di quel che accadrà sulle strade di Tokyo quest'estate.

Francesco Panetta ha assaggiato il duro pane dei maratone sulle strade della corsa più veloce del Mondo. Si aspettava la nascita del nuovo maratoneta e abbiamo assistito alla resurrezione di un campione, Robert De Castella. Francesco, giovane uomo orgoglioso ha rifiutato una classifica umilian-

te e ha preferito fermarsi. Crede che la sua sconfitta faccia parte di quel che poteva accadere perché la maratona è assai diversa, sul piano della gestione da una corsa sulle siepi o sui 10 mila metri. Francesco Panetta deve semplicemente riflettere e valutare, metro per metro, la corsa olandese. E si ricordi che il leggendario Carlos Lopes, campione olimpico di maratona a Los Angeles, ebbe un debutto ancora più amaro, nell'82, sulle strade di New York. La maratona è un gioco, affascinante e spietato, di suprema e sublime pazienza.



Foreman nei panni di predicatore con in mano una Bibbia durante un sermone

Pugilato. A 43 anni George Foreman, pur sconfitto, esce a testa alta dalla sfida iridata con Holyfield per il titolo dei massimi

Per il reverendo è bello invecchiare sul ring

Evander Holyfield ha mantenuto la corona mondiale dei pesi massimi ma il protagonista è stato il suo sfidante, George Foreman. Il 43enne predicatore di Houston ha messo a lungo in soggezione il campione sfiorando un'impresa leggendaria. Nel passato meglio di lui ha saputo fare il grande Archie Moore costretto ad abbandonare il titolo iridato dei mediomassimi a 47 anni per la decisione di una commissione medica.

GIUSEPPE SIGNORI

L'uomo di bronzo dal cranio rotondo tutto calvo e il volto enigmatico reso tale da uno sguardo di ghiaccio non è riuscito nell'impresa che lo avrebbe fatto entrare nella leggenda accanto al suo maestro Archie Moore (Classe 1913) che disputò vittoriosamente il suo ultimo mondiale quello dei mediomassimi, nel «Garden» di New York (29 ottobre 1960), all'età di quasi 47 anni.

In 15 assalti Archie Moore sconfisse facilmente lo sfidante italiano Giulio Rinaldi, però due anni dopo la Nysac (New York State Athletic Commission), che allora comandava nel «boxing» mondiale, lo privò

della Cintura a tavolino presapendo che quanto accadeva tanto tempo dopo a Sumbu Kalambay privato del suo titolo di campione del mondo dei medi dalla Wba.

Questo prologo lo abbiamo dedicato al reverendo George «Big» Foreman il vecchio gigante del Texas (Classe 1948) alto 6 piedi e 4 pollici (metri 1,93) con un peso sulla bilancia di Atlantic City, di 257 libbre (kg 116,50) opposto nel ring del Convention Center che fa parte della Trump Plaza (paradiso ed inferno dei giocatori d'azzardo), al più giovane Muhammad Ali, come si faceva già chiamare svenne mentre «Big» George sembrava in grado di continuare. L'arbitro

Holyfield risulta l'attuale campione del mondo dei massimi per Wba, Ibf, Wbc mentre il titolo del Wbo è Ray Mercer dell'Arizona vincitore del nostro Francesco Damiani. Se venerdì notte «Big» George fosse riuscito a strappare ad Evander Holyfield le Cinture Wba e Ibf (le uniche in palio a causa di un inghippo suggerito da Don King) sarebbe entrato nella sfera del ring non solo a fianco di Jack Johnson e Joe Louis di Jack Dempsey e Gene Tunney, di Jersey Joe Walcott e Rocky Marciano.

Non facciamo il nome di Cassius Clay perché, su questo pur grande campione pesano alcune macchie oscure per esempio le due vittorie contro Sonny Liston e, persino secondo lo scrittore Norman Mailer lo strano ko ottenuto a Kinshasa Zaire sullo stesso Foreman (30 ottobre 1974) a due secondi dal gong per la fine del 8° ripresa.

Tomato nel suo angolo Muhammad Ali, come si faceva già chiamare svenne mentre «Big» George sembrava in grado di continuare. L'arbitro

Zack Clayton ebbe troppo fretta di «chiudere» quella partita da «business», appunto come il suo collega Richard Steele a Las Vegas (18 marzo scorso) quando fermò prima del tempo, Donovan «Razor» Ruddock opposto a Mike Tyson «la miniera dorata» di Don King, il «boss» dei pugni odieri. Se Foreman fosse riuscito a detronizzare Evander Holyfield avrebbe ottenuto la «sorpresa pugilistica di tutti i tempi», altro il ko inflitto, a Tokyo, da James «Buster» Douglas ad uno squintato Tyson, male allenato e peggio diretto.

Purtroppo, per «Big» George il giovanotto Holyfield, pur non essendo un «nuovo» Rocky Marciano, come scrisse Srikumar Sen sul londinese «The Times», è un «fighter» di primo ordine che ben conosce la tecnica del pugilato che possiede il «colpo della domenica» nel destro che però ad Atlantic City, ha fatto soltanto soffrire ma non atterro, l'impassibile ed invulnerabile Foreman una roccia, una montagna di ossa, muscoli, volontà, coraggio, «lasse» autentica difesa osser-

va il suo gioco difensivo che Holyfield ha definito «scorbuto», una vera barriera. Evander Holyfield è riuscito a prevalere su «Big» George perché ragazzo intelligente e ben consigliato nel suo angolo dal veterano Lou Duva e dal «professor» George Benton, un peso medio del passato che oggi sarebbe campione del mondo.

Holyfield, con la mobilità sulle gambe e il diretto sinistro, ha sempre cercato di tenere lontano il temibile sfidante. Non si è mai fatto chiudere in un «corner». Se il reverendo fosse riuscito a schiacciare alle corde Evander Holyfield, lo avrebbe randellato a due mani e impietosamente finito, distrutto, come ruscì con 69 dei suoi 72 competitori durante la sua doppia carriera di «fighter» (1969-1977) prima di diventare Pastore della sua Chiesa protestante alla periferia di Houston e dal 1987 ad oggi, dopo.

Inoltre Evander Holyfield oltre che «boxeur» di buona classe è un magnifico atleta alto 6 piedi e 2 pollici pesante libbre 208 (kg 94,347), con un look fisico ben proporzionato, un volto simpatico che

tuttavia non è ancora riuscito a diventare popolare come Mike Tyson e tanti altri. Evander è una persona senza che, senza mai, ha il mestiere del pugile, ci tiene a vincere e viene essendo invitato da professionista dopo 26 combattimenti. 21 terminati con il ko dell'avversario il suo «clan» lo ha definito «The Real Deal» (autentico affare) mentre George Foreman, chissà il perché è «The Real Deal» (pasta autentico).

Che Evander sia un affare, lo testimoniano i venti milioni di dollari della sua «pagata» mentre «Big» George ha incassato 12,5 milioni di dollari che serviranno per la sua chiesa, per la sua famiglia moglie e nove figli, l'ultimo George VI, nato pochi mesi fa. Non esistevano dubbi sul vincitore, difatti il verdetto della giuria è stato unanime (3-0) con questi punteggi 116-111, 115-112 e 117-100 (esagerato) tutti si capisce, per Evander Holyfield. Sul nostro cartellino avevamo tre punti di vantaggio per il giovanotto battuto dell'Alabama.

Nelle interviste del «dopo», hanno chiesto al riconfermato campione del mondo dei mas-

simi «Perché non accetta Tyson?». Rispose Lou Duva così: «Vogliamo combattere con Mike Tyson, non con Don King». A sua volta Holyfield parlando di «Big» George ha detto con molta umiltà: «Davanti ad un personaggio come Foreman mi sento emozionato. È un monumento. Penso che può battere la maggior parte dei massimi in circolazione». George «Big» Foreman non ha parlato severo, impassibile, immobile, una vera montagna di bronzo, la Leggenda. La gloriosa sconfitta non ha scalfito il suo carisma sbugiardando il dottor Ferdie Pacheco, medico di Cassius Clay che alla vigilia del «fight» di Atlantic City, fece sapere in giro: «Holyfield-Foreman? È una farsa, la più grande impostura organizzata dai tempi di Primo Camera». Forse il dottor Pacheco pensava ai 43 anni di «Big» George ed ai 29 di Holyfield dimenticando che Carniera era guidato da «gangster» italo-americani e che la sua prima vittima mondiale, Jack Sharkey, dipendeva da Al Capone, un «gentiluomo» come tutti ricordano.